

1839



ANNA BOLENA

Tragedia Lirica.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 201
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1648

ANNA BOLENA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO

NELL'ESTATE 1832.



VICENZA

DALLA TIPOGRAFIA DI ANTONIO THEMESCHIN ED.

MDCCCXXXII.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 201
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

AVVERTIMENTO

Enrico VIII., re d'Inghilterra, preso d'amore per Anna Bolena, ripudiò Caterina d'Aragona, sua prima moglie, e quella sposò; ma bentosto di lei disgustato, e invaghito di Giovanna Seymour, cercò ragioni di sciogliere il secondo suo nodo. Anna fu accusata di aver tradita la fede conjugale, e complici suoi furono dichiarati il Conte di Rochefort, suo fratello, Smeton, musico di corte, ed altri Gentiluomini del Re. Il solo Smeton, confessossi colpevole; e su questa confessione Anna fu condannata al supplizio con tutti gli accusati. È incerto ancora s'ella fosse rea. L'animo dissimulatore e crudele di Enrico VIII sa piuttosto credere ch'ella era innocente. L'autore del Melodramma si è appigliato a codesta credenza, come più acconcia ad un lavoro da rappresentarsi in Teatro: per questo riflesso gli sia perdonato se in alcuna parte si discostò dall'Istoria.

Qual siasi l'orditura dell'azione ci non dice: sarà essa facilmente rilevata dal Lettore.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI

ENRICO VIII., Re d'Inghilterra,
Signor BIONDINI LUIGI.

ANNA BOLENA, sua moglie,
Signora FERLOTTI SANGIORGI SANTINA.

GIOVANNA SEYMOUR, damigella di Anna,
Signora SEDLACECH ELISA.

LORD ROCHEFORT, fratello di Anna,
Signor BIONDI LORENZO.

LORD RICARDO PERCY,
Signor RUBINI GIO: BATISTA.

SMETON, paggio e musico della Regina,
Signora BARCA MARIANNA.

SIR HERVEY, Ufficiale del Re,
Signor LOMBARDI LORENZO.

CORI e COMPARSE.

Cortigiani - Ufficiali - Lordi.
Cacciatori - Soldati.

L'azione è in Inghilterra:
L'epoca è del 1536.

Musica del Sig. Maestro GAETANO DONIZZETTI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello di Windsor negli appartamenti
della Regina.

(il luogo è illuminato)

Vanno e vengono da ogni parte numerose persone:
chi passeggiando discorre: chi si trattiene es., ec.,

Coro di Cavalieri

(sempre sotto voce)

1. Nè venne il Re?
2. Silenzio.
Ancor non venne.

1. Ed ella?
2. Ne geme in cor, ma simula.
1. Tramonta omai sua stella.
Tutti D' Enrico il cor volubile
Arde d' un altro amor.

1. Tutto lo dice.
2. Il torbido
Aspetto del Sovrano...
1. Il parlar tronco...
2. Il subito

Irre da lei lontano...
Tutti Un acquetarsi insolito
Del suo geloso umor.

Insieme Oh! come ratto il folgore
Sul capo suo discese!
Come giustizia vendica
L' espulsa Aragonese!
Fors' è serbata, ah! misera!
Ad onta e duol maggior.

SCENA II.

GIOVANNA SEYMOUR, e detti.

Gio. Ella di me, sollecita
 Più dell' usato, ha chiesto.
 Ella... perchè?... qual palpito!
 Qual dubbio in me si è desto!
 Innanzi alla mia vittima
 Perde ogni ardire il cor.
 Sorda al rimorso rendimi,
 O in me ti estingui, amor.

SCENA III.

ANNA comparisce dal fondo seguitata dalle sue Dame, da Paggi, e da Scudieri. Tutti le dan luogo, e rispettosamente le fanno corona. SMETON è nel corteggio. Silenzio.

An. Sì taciturna e mesta
 Mai non vidi assemblea... Tu stessa un tempo.
 Lieta cotanto, richiamar non sai (a Seymour
 Sul tuo labbro un sorriso!

Gio. E chi potria
 Seren mostrarsi quando afflitta ei vede
 La sua Regina?

An. Afflitta, è ver, son io...
 Nè so perchè... Smania inquieta, ignota,
 A me la pace da più giorni invola.

Sme. (Misera!)

Gio. (Io tremo ad ogni sua parola.)

An. Smeton dov'è?

Sme. Regina!

An. A me t'appressa. Non vuoi tu per poco
 De' tuoi concetti rallegrar mia Corte,
 Finchè sia giunto il Re?

Gio. (Mio cor respira.)

An. Loco, o Ledi, prendete.

Sme. (Oh amor! m'inspira.)

(Siedono tutte. I Cortigiani son collocati qua e là a varj gruppi. Un'arpa è recata a Smeton. Egli preludia un momento, indi canta la seguente Romanza

I.

Deh! non voler costringere
 A finta gioja il viso:
 Bella è la tua mestizia,
 Siccome il tuo sorriso.
 Cinta di nubi ancora
 Bella è così l'Aurora,
 La Luna malinconica.
 Bella è nel suo pallor. (Anna diviene
 (più pensosa, Smeton prosegue con voce
 (più animata ec.

II.

Chi pensierosa e tacita
 Starti così ti mira,
 Ti crede ingenua Vergine
 Che il primo amor sospira:
 Ed obbliato il serto
 Ond'è il tuo crin coperto,
 Teco sospira, e sembragli
 Esser quel primo amor.

An. (sorge commossa) Cessa... deh! cessa...

Sme. Regina!.. oh ciel!..

Coro (Ella è turbata, oppressa.)

An. (Come, innocente giovane,
 Come m'ai scosso il core!
 Son calde ancor le ceneri
 Del mio primiero amore!
 Ah! non avessi il petto,
 Aperto ad altro affetto
 Io non sarei sì misera,
 Nel vano mio splendor.)

Ma poche omai rimangono (agli astanti)
Ore di notte, io credo.

Gio. L'alba è vicina a sorgere...

An. Signori, io vi congedo.

E vana speme attendere,

Che omai più giunga il Re.

Andiam, Seymour. (si appoggia a lei)

Gio. Che v'agita?

An. Legger potessi in me!

Non v'ha sguardo a cui sia dato

Penetrar nel mesto core:

Mi condanna il crudo fato

Non intesa a sospirar.

Ah! se mai di regio soglio

Ti seduce lo splendore,

Ti rammenta il mio cordoglio,

Non lasciarti lusingar.

Gio. (Alzar gli occhi in lei non oso,

Non ardisco favellar.)

Coro (Qualche istante di riposo.

Possa il sonno a lei recar.)

(Anna parte accompagnata da Seymour e dalle
ancelle. L'adunanza si scioglie a poco a poco.

La Scena si sgombra, e non rimane dei lumi
che una gran lampada, la quale rischiarava
la Sala.

SCENA IV.

GIOVANNA ritorna dagli appartamenti della Regina.

Essa è agitata.

Gio. Oh! qual parlar fu il suo!

Come il cor mi colpì! - Tradita forse,

Scoperta io mi sarei? Sul mio semblante

Avria letto il misfatto? - Ah no! mi strinse

Teneramente al petto;

Riposa ignara che il serpente ha stretto.

Potessi almen ritrarre

Da questo abisso il piede; e far che il tempo
Corso non fosse! - Ah! la mia sorte è fissa,
Fissa nel Cielo come il dì superno.

(è battuto ad una porta segreta.

Ecco, ecco il Re!... (va ad aprire.

SCENA V.

ENRICO, e detta.

Enr.

Tremate voi!...

Gio.

Sì, tremo.

Enr. Che fa colei?

Gio. Riposa.

Enr. Non io.

Gio. Riposo io forse? - Ultimo sia

Questo colloquio nostro... ultimo, o Sire;

Ve ne sconsiglio...

Enr. E tal sarà. Vederci

Alla faccia del Sole omai dobbiamo;

La terra e il Cielo han da saper ch'io v'amo.

Gio. Giammai, giammai... Sotterra

Vorrei celar la mia vergogna.

Enr. È gloria

L'amor d'Enrico... Ed era tal per Anna

Agli occhi pur dell'Inghilterra intera.

Gio. Dopo l'Imene ci l'era...

Dopo l'Imene solo.

Enr. E in questa guisa

M'ama Seymour?

Gio. E il Re così pur m'ama?

Enr. Ingrata, e che bramate?

Gio. Amore, e fama.

Enr. Fama! Sì: l'avrete, e tale

Che nel mondo egual non fia:

Tutta in voi la luce mia,

Solo in voi si spanderà.

Non avrà Seymour rivale,

Come il Sol rival non ha.

Gio. La mia fama è a' piè dell' ara:
 Onta altrove è a me serbata:
 E quell' ara è a me vietata,
 Lo sa il Cielo, il Re lo sa.
 Ah! s'è ver che al Re son cara,
 L'onor mio pur caro avrà.

Enr. Sì... v'intendo. *(risentito.)*

Gio. Oh Cielo! e tanto
 È in voi sdegno?

Enr. È sdegno e duolo.

Gio. Sire!..

Enr. Amate il Re soltanto.

Gio. Io!..

Enr. Vi preme il trono solo.

a 2

Enr. » Anna pure amor m' offria,
 » Vagheggiando il seggio inglese...

» Ella pure il serto ambia

» Dell' altera Aragonese...

» L' ebbe alfin, ma l' ebbe appena,

» Che sul crin le vacillò.

» Per suo danno, per sua pena,

» D' altra donna il cor tentò.

Gio. » Ah! non io, non io v' offria

» Questo cor a torto offeso...

» Il mio Re me lo rapia;

» Dal mio Re mi venga reso.

» Più infelice di Bolena,

» Più da piaogere sarò.

» Di un ripudio avrò la pena,

» Nè un marito offeso avrò.

(Giovanna s' allontana piangendo.)

Enr. » Tu mi lasci?

Gio. » Il deggio.

Enr. » Arresta.

Gio. » Io nol posso.

Enr. » Arresta; il voglio.

» Già l' altar per te si appresta:

» Avrai sposo e scettro e soglio.

Gio. » Cielo!... ed Anna?

» Io l' odio...

» Ah! Sire...

Enr. » Giunto è il giorno di punire.

Gio. » Ah! qual colpa?

Enr. » La più nera.

Diemmi un cor che suo non era...

M' ingannò pria d' esser moglie;

Moglie ancora m' ingannò.

Gio. E i suoi nodi?

Enr. Il Re li scioglie.

Gio. Con qual mezzo?

Enr. Io sol lo so.

a 2

Gio. Ah! qual sia cercar non oso...

Nol consente il core oppresso...

Ma sperar mi sia concesso

Che non fia di crudeltà.

Non mi costi un regio sposo

Più rimorsi per pietà!

Enr. Rassicura il cor dubbioso,

Nel tuo Re la mente acqueta...

Ch' ei ti vegga omai più lieta

Dell' amor che sua ti fa.

La tua pace, il tuo riposo

Pieno io voglio, e tal sarà. *(Enrico*

(parte dalla porta segreta: Giovanna

(s' inoltra negli appartamenti.)

SCENA VI.

Parco del Castello di Windsor.

(è giorno)

Percy e ROCHBROOK da varie parti.

Rock. Chi veggo?... In Inghilterra *(incontrandosi*

Tu, mio Percy? *(si abbracciano.)*
Per. Mi vi richiama, amico,
 D' Enrico un cenno... E al suo passaggio offerirmi,
 Quando alla caccia ei mova, è mio consiglio.
 Dopo sì lungo esiglio
 Respirar l'aura antica e il ciel natio,
 Ad ogni core è dolce, amaro al mio.
Roch. Caro Percy! mutato
 Il duol non t'ha così, che a ravvisarti
 Pronto io non fossi.
Per. Non è duolo il mio
 Che in fronte appaja: raunato è tutto
 Nel cor profondo. — Io non ardisco, o amico,
 Della tua suora avventurar inchiesta...
Roch. Ella è Regina... Ogni sua gioja è questa.
Per. E il ver parlò la fama?...
 Ella è infelice... Il Re mutato?...
Roch. E dura
 Amor contento mai?
Per. Ben dici... ei vive
 Privo di speme come vive il mio.
Roch. Sommeso parla.
Per. E che temer degg'io?
 Da quel dì che, lei perduta,
 Disperato in bando andai,
 Da quel dì che il mar passai,
 La mia morte comincio.
 Ogni luce a me fu muta,
 Dai viventi mi divisi:
 Ogni terra, ov'io m'assisi,
 La mia tomba mi sembrò.
Roch. E venisti a far peggior
 Il tuo stato a lei vicino?
Per. Senza mente, senza cure,
 Cieco io seguì il mio destino,
 Pur talvolta, in duol sì fiero,
 Mi sorride nel pensiero

La certezza che fortuna
 I miei mali vendicò. *(odonsi suoni di*
Roch. Già la caccia si raduna... *(caccia.)*
 Taci: alcuno udir ti può.

SCENA VII.

Escono da varie parti drappelli di cacciatori: tutto è movimento in fondo alla Scena: accorrono Paggi, Scudieri, e genti armate di picche, ec.

Coro O là! veloci accorran
 I Paggi, gli Scudieri...
 I veltri si dispongan...
 S'insellino i destrieri...
 Più che giammai sollecito
 Esce stamane il Re.
Per. Ed Anna anch'ella!...
Roch. Acquetati.
 Forse con lui non è.
Per. Ah! così ne' dì ridenti
 Del primier felice amore,
 Palpitar sentiva il core
 Nel doverla riveder.
 Di que' dolci e bei momenti,
 Ciel pietoso, un sol mi rendi;
 Poi la vita a me riprendi,
 Perch'io mora di piacer.
Coro Si appressa il Re: schieratevi...
 Al Re si renda onor.

SCENA VIII.

Tutti gli astanti si dispongono in due file. ROCHEFORT trae seco in disparte PERCY. Entra ENRICO, e passa in mezzo alle file. In questo mentre gli si presenta ANNA in mezzo alle sue Damigelle. PERCY a poco a poco si colloca in modo da esser veduto da ENRICO, HERVEY, e Guardie.

Enr. Desta sì tosto, e tolti
Oggi al riposo?

An. In me potea più forte
Che il desio del riposo
Quel di vedervi. Omai più di son corsi
Ch'io non godea del mio Signor l'aspetto.

Enr. Molte mi stanno in petto
E gravi cure... Pur mia mente ognora
A voi fu volta: nè un momento solo
Da voi ritrassi il mio vegliante sguardo. —
Voi quà, Percy!

An. (Ciel! chi vegg'io... Ricardo!)

Enr. Appressatevi.

Per. (Io tremo.)

Enr. Pronto ben foste...

Per. Un solo istante, o Sire.

Che indugiato io mi fossi a far palese
Il grato animo mio, saria sembrato
Errore ad altri, a me sembrò delitto.
La man che me proscritto
Alla Patria ridona e al tetto antico,
Devoto io bacio...

Enr. Non la man d' Enrico.

Dell'innocenza vostra,
Già da gran tempo sicurtà mi diede
Chi, nudrito con voi, con voi cresciuto,
Conosce della vostra alma il candore.
Anna alfin...

Per. Anna!..

An. (Non tradirmi, o core!)

Per. Voi, Regina!.. E sia pur vero
Che di me pensier vi prese?

An. Innocente... il Regno intero
Vi credette... e vi difese...

Enr. E innocente io vi credei,
Perchè tal sembraste a lei...
Tutto il Regno, a me il credete,
V'era invan mallevador.

Per. Ah, Regina! (si prostra a' suoi piedi e le ba-

An. Oh Dio! Sorgete. cia la mano.

Roch. (Ei si perde!)

Enr. Hervey. (con la massima in-

Her. Signor. differenza.

(Percy si appressa a Rochefort. Enrico si trattiene
dal lato opposto con Hervey. Anna è nel mezzo,
sforzandosi di celare il suo turbamento.)

Tutti

An. (Io sentii sulla mia mano
La sua lagrima corrente...
Della fiamma più cocente
Si diffonde sul mio cor.)

Per. (Ah! pensava a me lontano: (a Rochefort.
Me ramingo non soffria:
Ogni affanno il core obblia:
Io rinasco, io spero ancor.)

Roch. (Ah! che fai! ti ferma, insano: (a Percy.
Ogni sguardo è in te rivolto:
Hai palese, hai scritto in volto
Lo scompiglio del tuo cor.)

Enr. (A te spetta il far che vano (ad Hervey.
Non riesca il grande intento:
D'ogni passo, d'ogni accento
Sii costante esplorator.)

Her. (Non indarno il mio Sovrano (ad Enrico.
In me fida il suo disegno:
Io sarò, mia fè ne impegno,
De' suoi cenni esecutor.)

Coro (Che mai fia? sì mite e umano
Oggi il Re, sì lieto in viso?
Mentitore è il suo sorriso,
È foriero del furor.)

Enr. Or che reso ai patrii lidi, (a Percy colla mas-
E assoluto appien voi siete, sima bontà.
In mia Corte, fra i più fidi,
Spero ben che rimarrete,

Per. Mesto, o Sire per natura,
Destinato a vita oscura...
Mal saprei...

Enr. (interrompendolo) No, no, lo bramo.
Rochefort, lo affido a te.
Per la caccia omai partiamo...
Anna, addio.

An. (s'inchina) (Son fuor di me.)
(I corni danno il segnale della caccia. Tutti
si muovono, e si formano in varie schiere.)
Tutti

Questo di per noi spuntato
voi
Con sì lieti e fausti auspici,
Dai successi più felici
Coronato splenderà.

Per. { Ah! per me non sia turbato
e An. } Quando in ciel tramonerà.

Enr. { Altra preda amico fato
} Ne' miei lacci guiderà.

(Anna parte colle Damigelle. Enrico con tutto
il seguito dei Cacciatori. Rochefort trae seco
Perey da un'altra parte.)

SCENA IX.

Gabinetto nel Castello che mette all'interno delle
stanze di Anna.

SMETON solo.

È sgombro il loco... Ai loro ufficj intente
Stansi altrove le ancelle... e dove alcuna
Me qui vedesse, ella pur sa che in quelle
Più recondite stanze, anco talvolta
Ai privati concetti Anna m'invita.
Questa da me rapita (si cava dal seno un ri-
Cara immagine sua, ripor degg'io tratto.
Pria che si scopra l'ardimento mio.

Un bacio ancora, un bacio,
Adorate sembianze... Addio beltade,
Che sul mio cor posavi,
E col mio core palpar sembravi.
Ah! pareva che per incanto
Rispondessi al mio soffrir;
Che ogni stilla del mio pianto
Risvegliasse un tuo sospir.
A tal vista il core audace,
Pien di speme e di desir,
Ti scopria l'ardor vorace
Che non oso a lei scoprir.

(va per entrare nell'appartamento.)

Odo romor... Si appressa

A queste stanze alcun... troppo indugiai...

(si cela dietro una cortina.)

SCENA X.

ANNA e ROCHEFORT

An. Cessa... tropp'oltre vai...
Tropo insisti, o fratello...

Roch. Un sol momento
Ti piaccia udirlo: alcun periglio, il credi,
Correr non puoi... bensì lo corri, e grave,
Se fai col tuo rigore
Che il duol soverchi ogni ragione in lui.

An. Lassa! e cagion del suo ritorno io fui!
Ebben... mel guida, e veglia
Attento sì che a noi non giunga alcuno
Che a me fedel non sia.

Roch. Riposa in me. (parte.)

SCENA XI.

ANNA, e SMETON nascosto.

Sme. (af. guardingo) (Nè uscir poss'io?... Che fia?)

An. Debole io fui... dovea

Ferma negar... non mai vederlo... Ah! vano
Di mia ragion consiglio;
Non ne ascolta la voce il cor codardo.

SCENA XII.

PERCY ed ANNA.

An. Eccolo!.. io tremo!.. io gelo!..

Per. Anna!..

An. Ricardo!

Sien brevi i detti nostri,
Cauti, sommessi - A rinfacciarmi forse
Vieni la fè tradita? Ammenda, il vedi,
Ampia ammenda ne feci: ambiziosa,
Un serto io volli, e un serto ebb'io di spine.

Per. Io ti veggio infelice, e l'ira ha fine.

La fronte mia solcata

Vedi dal duolo: io tel perdono; io sento

Che, a te vicino, de' passati affanni

Potrei scordarmi, come, giunto a riva,

Il naufrago nocechiero i flutti obblia.

Ogni tempesta mia

In te s'acqueta, vien da te mia luce...

An. Misero! e quale speme or ti seduce?

Non sai che moglie io sono?..

Che son Regina?..

Per. Oh! non lo dir. Nol debbo,

Nol so saper. Anna per me tu sei,

Anna soltanto. Ed io non son l'istesso

Ricardo tuo?.. quel che t'amò cotanto...

Quel che ad amare t'insegnò primiero?..

E non t'abborre il Re...

An. Mi abborre, è vero.

Per. S'ei t'abborre, io t'amo ancora,

Qual t'amava in basso stato:

Meco obblia di sposo ingrato

Il disprezzo ed il rigor.

Un amante che t'adora

Non posporre a rio Signor.

An. Ah! non sai che i miei legami,
Come sacri, orrendi sono...

Che con me s'asside in trono

Il sospetto ed il terror!..

Ah! mai più, se è ver che m'ami,

Non parlar con me d'amor.

Per. Ah! crudele!

An. Forsennato!

Fuggi, va... ten fo preghiera.

Per. No, giammai.

An. Ne oppone il fato

Invincibile barriera.

Per. Io la sprezzo.

An. In Inghilterra

Non ti trovi il nuovo albôr.

Per. Ah! cadavere sotterra

Ei mi trovi... o teco ancor.

a 2

An. Per pietà del mio spavento,
Dell'orrore in cui mi vedi,
Cedi ai preghi, al pianto cedi,
Ci divida e terra e mar,
Cerca altrove un cor contento
Cui non sia delitto amar.

Per. Al tuo piè trafitto e spento
Io cadrò, se tu lo chiedi;
Ma ch'io resti mi concedi
Solamente a sospirar.

Presso a te mi fia contento

Il soffrire ed il penar.

An. Parti, il voglio. Alcun potria (risoluta.
Ascoltarti in queste mura.

Per. Partirò... ma dimmi pria;
Ti vedrò?... prometti... giura.

An. No. Mai più.

Per. Mai più! Sia questa
Mia risposta al tuo giurar.

(snuda la spada per trafiggersi.

An. Ah! che fai! spietato! (gettando un grido.

SCENA XIII.

SMETON e detti.

Sme. Arresta!
An. Giusto ciel!
Per. Non ti appressar.
(vogliono scagliarsi uno contro l'altro.)
An. Deh! fermate... io son perduta:
 Giunge alcuno... io più non reggo.
(si abbandona sovra una sedia.)

SCENA XIV.

ROCHEFORT, accorrendo spaventato, e detti.

Roch. Ah! sorella...
Sme. Ella è svenuta.
Roch. Giunge il Re.
Sme. (*Il Re!!*)
Per. (*Il Re!!*)

SCENA XV.

ENRICO, HERVEY e detti.

Enr. Che veggo?
 Destre armate in queste porte!
 In mia reggia nudi acciar!
 Olà, guardic.

SCENA XVI.

*Alla voce del Re accorrono i Cortigiani, le Dame,
 i Paggi e i Soldati. Indi GIOVANNA SEIMOUR.*

Per. *A*verssa sorte!
Coro Che mai fu?
Sme. (*Che dir? che far?*)
Roch. (*(un momento di silenzio.)*

Enr. Tace ognuno, è ognun tremante!
 Qual misfatto or qui s'ordia?
 Io vi leggo nel sembiante
 Che compiuta è l'onta mia:
 Testimonio è il regno intero
 Che costei tradiva il Re.
Sme. Sire... ah! Sire... non è vero.
 Io lo giuro al vostro piè.
Enr. Tanto ardisci! - Al tradimento
 Già sì esperto, o giovinetto?
Sme. Uccidetemi s'io mento:
 Nudo, inerme io v'offro il petto. *(gli)*
Enr. Qual monile? *cade il ritratto di Anna.*
Sme. Oh Ciel!
Enr. Che vedo!
 Al mio sguardo appena il credo!
 Del suo nero tradimento
 Ecco il vero accusator.
Percy e Anna

Oh! angoscia!

Sme. (*Oh! mio spavento!*)
Roch. (*Oh! mio spavento!*)
An. Ove sono?... Oh mio Signor! *(rinviene.)*
(si avvicina ad Enrico: egli è fremente. Tac-
ciono tutti, e abbassano gli occhi.)

Tutti

An. In quegli sguardi impresso
 Il tuo sospetto io vedo;
 Ma, per pietà lo chiedo,
 Non condannarmi, o Re.
 Lascia che il core oppresso
 Torni per poco in sè.
Enr. Del tuo nefando eccesso
 Vedi in mia man la prova.
 Il lagrimar non giova;
 Fuggi lontan da me.

Poter morire adesso

Meglio sarà per te.

Per. (Cielo! un rivale in esso,

Un mio rival felice!

E me l'ingannatrice

Volea bandir da sè?

Tutta ti sfoga adesso,

Ira del fato, in me.)

Gio. (All'infelice appresso

Poss'io trovarmi, o cielo!

Preso d'orror, di gelo,

Come il mio cor non è?

Spense il mio nero eccesso

Ogni virtude in me.)

Smeton e Rochefort

(Ah! l'ho perduta io stesso,

Colma ho la sua sventura!

Il giorno a me si oscura,

Non mi sostiene il piè.

Poter morire adesso

Meglio saria per me.)

Enr. In separato carcere

Tutti costor sian tratti.

An. Tutti?... deh! Sire...

Enr. Scostati!

An. Un detto sol...

Enr. Ritratti!

Non io, sol denno i giudici

La tua discolpa udir.

An. Giudici! - ad Anna!!

Percy, Smeton e Rochefort Ah! misera

Gio. e Coro (È scritto il suo morir!)

Tutti

An. Ah! segnata è la mia sorte,

Se mi accusa chi condanna.

Ah! di legge sì tiranna

Al poter seccomberò.

Ma scolpata dopo morte,

E assoluta un dì sarò.)

Enr. (Sì, segnata è la tua sorte,

Se un sospetto aver poss'io.

Chi divide il soglio mio

Macchia in terra aver non può.

Mi fia pena la tua morte,

Ma la morte a te darò.)

Percy, Giovanna, Smeton e Rochefort

(Ah! segnata è la mia sorte;

A sfuggirla ogni opra è vana:

Arte in terra, o forza umana,

Mitigarla omai non può.

Nel mio core è già la morte,

E la morte ancor non ho.)

Coro

(Ah! di quanti avversa sorte

Mali afflisse il soglio inglese,

Un funesto in lui non scese

Pari a quello che scoppiò.

Innocenza ha qui la morte

Che il delitto macchinò.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Guardie alle porte.

Coro di Cavalieri, e Damigelle.

Oh! dove mai ne andarono
Le turbe adulatrici,
Che intorno a lei venivano
Ne' giorni suoi felici!
Seymour, Seymour medesima,
Da lei si allontanò.

Ma noi per sempre, o misera,
Sempre con te saremo,
O il tuo trionfo apprestisi,
O il tuo disastro estremo.
Pochi il destin, ma teneri
Cori per te lasciò.

Eccola... afflitta e pallida,
Move a fatica il piede. (*esce Anna: tut-
te le vanno intorno. Ella siede ec.*)

SCENA II.

ANNA, e dette, indi HERVEY con soldati.

Coro

Regina!.. rincoratevi:
Nel ciel ponete fede.
Hanno confin le lagrime,
Perir virtù non può.
An. O miei fedeli, o soli
A me rimasti nella mia sventura
Consolatori, ogni speranza, è vero,

Posta è nel Cielo, in lui soltanto... In terra
Non v'ha riparo per la mia ruina. (*esce Hervey.*)
Che cerchi, Hervey?

Her. Regina!!..
Duolmi l'amaro incarco, a cui m'elegge
Il Consiglio de' Pari.

An. Ebben? favella.

Her. Al suo cospetto...

Coro Voi!!

An. Nel suo proposto
È dunque fermo il Re! Tanta al cor mio
Ferita ei recherà?..

Her. Che dir poss'io?

An. Piegare la fronte è forza
Al regale voler, qualunque ei sia.
Dell'innocenza mia
Voi testimoni siate...

Teneri amici...

Coro Oh! di funesto!

An. (*abbracciando*) Andate. (*le ancelle
partono con Hervey.*)

SCENA III.

ANNA, indi GIOVANNA SEYMOUR.

An. (*partite le ancelle, alza le mani al cielo, si
prostra, e dice.*)

Dio, che mi vedi in core,
Mi volgo a te... Se meritai quest'onta
Giudica tu. (*siede e piange.*)

Gio. Piange l'afflitta... ah! come
Ne sosterrò lo sguardo?

An. Ah! sì: gli affanni
Dell'infelice Aragonese inulti
Esser non denno, e a me terribil pena.
Il tuo rigor destina...
Ma terribile è troppo...

Gio. (*si appressa piangendo: si prostra a' suoi piedi, e le bacia la mano.*)

O mia Regina!

An. Seymour !.. a me ritorni...

Non mi obbliasti tu... Sorgi... Che veggo?
Impallidisci !.. tremi ?.. A me tu rechi
Nuova sventura forse?

Gio. Orrenda... estrema!..
Gioja poss' io recarvi? Ah!.. no... m'udite.

Tali son trame ordite,
Che perduta voi siete. Ad ogni costo
Vuol franti il Re li sciagurati nodi
Che vi stringono a lui... La vita almeno...
Se non il regio nome...
La vita almen, deh! voi salvate.

An. E come?
Spiegati.

Gio. In dirlo io tremo...
Pur dirlo io deggio. Il confessarvi rea,
Dal Re vi scioglie e vi sottragge a morte.

An. Che dici tu?

Gio. La sorte
Che vi persegue, altro non lascia a voi
Mezzo di scampo.

An. E consigliar mel puoi!!..
Tu, mia Seymour!!..

Gio. Deh! per pietà...

An. Ch'io compri
Coll' infamia la vita?

Gio. E infamia e morte
Volete voi?.. Regina!.. oh ciel! cedete...
Ve ne consiglia il Re... ve ne scongiura
La sciagurata che l'amor d' Enrico
Ha destinata al trono.

An. Oh! chi è costei?
La conosci? favella. - Ardire ell' ebbe
Di consigliarmi una viltà?.. Viltade
Alla Regina sua!!.. parla: chi è dessa?

Gio. Un' infelice... (*singhiozzando.*)

An. E tal faceva me stessa.
Sul suo capo aggravi un Dio
Il suo braccio punitore.

Gio. Deh! mi ascolta.
An. Al par del mio

Gio. Sia straziato il vil suo cuore.
An. Ah! perdono!

An. Sia di spine
La corona ambita al crine; (*crescendo con*
furor; Giovanna a poco a poco si smar-
Sul guancial del regio letto *risce ec.*
Sia la veglia ed il sospetto...
Fra lei sorga e il reo suo sposo
Il mio spettro minaccioso...
E la scure a me concessa,
Più crudel, le neghi il Re.

Gio. Ria sentenza!.. io more... ah! cessa!
Deh! pietà, pietà... di me! (*prostran-*
dosi, e abbracciando le ginocchia d' Anna.
Tu!!.. Che ascolto?

An. Ah! sì, prostrata
Gio. È al tuo piè la traditrice.
Mia rivale!!

An. Ma straziata
Gio. Dai rimorsi... ed infelice.
An. Fuggi... Fuggi...

Gio. Ah! no: perdono:
Dal mio cor punita io sono... (*crescendo*
con passione. Anna a poco a poco s' intenerisce
Inesperta... lusingata...
Fui sedotta ed abbagliata...
Amo Enrico, e ne ho rossore...
Mio supplizio è questo amore...
Gemo e piango, e dal mio pianto
Soffocato amor non è.

An. Sorgi... ah! sorgi... È reo soltanto

Chi tal fiamma accese in te. (*s' alza, e*
a 2 Va, infelice, e teco reca l'abbraccia.
 Il perdono di Bolena:
 Nel mio duol furente e cieca
 T'imprecai terribil pena...
 La tua grazia or chiedo a Dio
 E concessa a te sarà.
 Ti rimanga in questo addio
 L'amor mio -, la mia pietà.
Gio. Ah! peggiore è il tuo perdono
 Del tuo sdegno ch'io temea.
 Punitor mi lasci un trono
 Del delitto ond'io son rea.
 Là mi attende un giusto Iddio
 Che per me perdon non ha.
 Ah! primiero è questo addio
 Dei tormenti che mi dà. (*Anna rientra*
nelle sue stanze. Giovanna parte affittissima.

SCENA IV.

Coro di Cortigiani, indi HERVEY.

Coro 1 Ebbene! dinanzi ai giudici
 Quale dei rei fu tratto?
2 Smeton.
1 Ha forse il giovane
 Svelato alcun misfatto?...
2 Ancor l'esame ignorasi:
 Chiuso tutt'ora egli è.
Tutti Ah! tolga il Ciel che il debole
 Ed inesperto core
 Sedur si lasci o vincere
 Da speme o da timore;
 Tolga ch'ei mai dimentichi
 Che accusatore è il Re. (*si apron le por-*
Coro Ecco, ecco Hervey. *te: esce Hervey.*
Her. Si guidino (*ai soldati che*
Anna e Percy. *partono.*

Coro (*circondandolo*) Che fia?

Her. Smeton parlò.

Coro L'improvviso

Anna accusata avria?

Her. Colpa ei svelò che fremere,

Ed arrossir ne fe'.

Ella è perduta.

Coro Ah! misera?

(*Accusatore è il Re.*)

SCENA V.

ENRICO, HERVEY, e Coro.

Her. Scostatevi... il Re giunge... (*il coro si ritira.*
 E dal Consesso

Chi vi allontana?

Enr. Inopportuna or fòra

La mia presenza. Il primo colpo è sceso:

Chi lo scagliò si asconda.

Her. Oh! come al laccio

Smeton cadea!

Enr. Nel carcer suo ritorni

Il giovin cieco, e a creder segua ancora,

Finchè sospesa è l'ora

Della vendetta mia, d'aver salvata

D'Anna la vita. - Ella si appressa...

Her. E quinci

Vien condotto Percy fra' suoi custodi.

Enr. Si eviti. (*per uscire.*

SCENA VI.

ANNA e PERCY da parte opposta in mezzo alle guardie.

ENRICO ed HERVEY.

An. (*da lontano*) Arresta, Enrico; (*Enr. vuol part.*
(avvicinan. con dignità) Arresta... e m'odi.

Enr. Ti udrà il Consiglio.

An. A' piedi tuoi mi prostrò;
Svenami tu, ma non espormi, o Sire,
All'onta d'un giudizio: il regio nome
Fa che in me si rispetti.

Enr. Hai rispettato
Il regio grado tu? Moglie d' Enrico
Ad un Percy scendevi.

Per. (che si era fermato in disparte a queste parole)
E tu di questo si avvanza.

Dispregiato Percy, non isdegnasti
Farti rivale... e a lui l'amante hai tolta.

Enr. Fellone! e ardisci?...

Per. Il ver parlarti: ascolta.

Sarò fra poco innanzi
A tribunal più santo e più tremendo
Che il tuo non sia. Giuro per quello... io giuro,
Ch'ella non ti offendea... che me scacciava,
Che all'audace mia speme ardea di sdegno...

Enr. Dell'amor suo più degno
Un vil paggio rendeva... Egli il confessa...
E cento adduce testimonii...

An. Cessa. (con forza.)

A questa iniqua accusa
Mia dignità riprendo, ed altamente
Di Smeton seduttor te, Sire, io grido.

Enr. Audace donna!!..

An. Io sfido

Tutta la tua potenza. Ella può darmi
Morte, ma non infamia. E mio delitto
L'aver posposto al trono un nobil core
Come il cor di Percy, l'aver creduta
Felicità suprema
L'esser di un Re consorte.

Per. Oh! gioja estrema!

No, così turpe affetto
Tu non nudrivi... io ne son certo; e lieto
Con tal certezza il mio destino attendo...

Ma tu vivrai... sì, tu vivrai.

Enr. Che intendo?

Ambo morrete, o perdisi;
Chi può sottrarvi a morte?

Per. Giustizia il può...

An. Giustizia!!..

Muta è d' Enrico in Corte.

Enr. Ella a tacersi apprese
Quando sul trono inglese
Ceder dovette il loco
Una Regina a te.

Ma parlerà fra poco...

Per. E tu l'ascolta, o Re.

Se d'un tradito talamo
Dèssi vendetta al dritto,
Soltanto il mio si vendichi...
Eso nel Cielo è scritto.
Sposi noi siam.

Enr. Voi sposi!!..

An. Ah! che di' tu?

Enr. Tant'osi?

Per. Riprendo i dritti miei:
Ella sia resa a me.

Enr. E sposa sua tu sei!...

An. Io...

Per. Puoi negarlo?...

An. (Ahimè!..)

a 3

Per. Fin dall'età più tenera

Tu fosti mia, lo sai:

Tu mi lasciasti; io, misero,

Anche infedel t'amai.

Quel che mi t'ha rapita

Ti toglie onore e vita...

Le braccia io t'apro, io voglio

Renderti vita e onor.

(titubante.)

- An.* Ah! del tuo cuor magnanimo
Qual prova a me tu dà! *Perisca il dì che perfida*
Te pel crudel lasciò!
M'ha della fè tradita
Il giusto ciel punita...
Io non trovai nel soglio
Altro che affanno e orror.
- Enr.* (Chiaro è l'inganno inutile;
Chiara la trama assai...
Ma, Coppia rea, non credere
Ch'io ti smentisca mai...
Dall'arte tua scaltrita
Tu rimarrai punita...
Più rio ne avrai cordoglio,
Strazio ne avrai maggior.)
- An.* Al Consiglio sien tratti, o custodi.
Per. Anco insisti?
Enr. Il Consiglio ne ascolti.
Va; confessa gli antichi tuoi nodi:
Non temer ch'io li voglia disciolti.
- An.* Ciel! Ti spiega... furor represso
Più tremendo sul volto ti stà.
- Enr.* Coppia iniqua! l'inganno tuo stesso
Sull'odiato tuo capo cadrà.
- a 3
- Salirà d'Inghilterra sul trono
Altra donna più degna d'affetto:
Abborrito, infamato, reietto
Il tuo nome, il tuo sangue sarà.
- Anna e Percy
- Quanto, ah! quanto! è funesto il tuo dono
Altra donna giammai non apprenda!
L'Inghilterra mai più non intenda
L'empio strazio che d'Anna si fa! (*Anna e Percy partono fra soldati.*)

SCENA VII.

ENRICO, indi GIOVANNA SEYMOUR.

- Enr.* Sposa a Percy pria che ad Enrico ell'era!
Sposa a Percy!! Non mai: menzogna è questa,
Onde sottrarsi alla tremenda legge
Che la condanna mia colpevol moglie. —
E sia pur ver: la coglie
Legge non men tremenda... e la sua figlia
Ravvolge anch'essa nella sua ruina.
- Gio.* Sire...
- Enr.* Vieni, Seymour... tu sei regina:
Gio. Ah! Sire... il mio rimorso
Mi guida al vostro piè. (*per prostrarsi: Enrico*
Enr. Rimorso!... la solleva.
Gio. Amaro,
Estremo, orrendo. — Anna vid'io... l'intesi...
Il suo pianto ho sul cor. Di lei pietade
E in un dì me... Del suo morir cagione
Esser non vo', nè posso... Ultimo addio
Abbia il mio Re.
- Enr.* Più che il tuo Re son io:
L'amante io son, l'amante
Ch'ebbe i tuoi giuri, e che fra poco all'ara
Altri ne avrà più sacri.
- Gio.* Ah! non gli avessi
Mai proferiti que' funesti giuri
Che mi han perduta! Ad espiarli, o Sire,
Ne andrò in remoto asilo ove non giunga
Vivente sguardo, ove de' miei sospiri
Non oda il suono altri che il Ciel...
- Enr.* Deliri?
E donde in te sì strano
Proposto, o donna? E sperì tu, partendo,
Anna far salva? Io più l'abborro adesso,
L'abborro or più che sì ti affligge e turba,
Che a spegnere giunge il tuo medesimo amore.

Gio. Ah! non è spento... Ei mi consuma il core.

Per questa fiamma indomita

Alla virtù preposta...

Per quegli amari spasimi,

Pel pianto che mi costa...

Odi la mia preghiera...

Anna per me non pera...

Innanzi al cielo e agli uomini

Rea non mi far di più.

Enr. Stolta! non sai... (si apron le porte delle

Ma, frenati: sale.

Sciolto è il Consiglio.

Gio. Ah! m'odi...

Enr. Frenati. (severamente: Seymour rimane afflittissima.)

SCENA VIII.

HERVEY con gli Sceriffi che portano la sentenza del Consiglio: Accorron da tutte le parti i Cortigiani e le Dame, ec.

Her.

I Pari unanimi

Sciolsero i regi nodi...

Anna, infedel consorte,

È condannata a morte,

E seco ognun che complice

E istigator ne fu.

Coro

A voi, supremo giudice,

Sommessa è la sentenza.

Unica speme ai miseri

È la real clemenza:

I re pietosi immagine

Sono del Ciel quaggiù.

Enr.

Rifletterò: giustizia

Prima è dei re virtù. (prende la sentenza dalle mani degli Sceriffi. Giovanna si avvicina ad Enrico con dignità. Il Coro si arresta in lontananza.)

Gio.

Ah! pensate che rivolti

Terra e Cielo han gli occhi in voi;

Che ogni core ha i falli suoi

Per dovere altrui mercè.

La pietade Enrico ascolti,

Se al rigore è spinto il Re.

Enr.

Basta: uscite, e ancor raccolti

Siano i Pari innanzi a me.

Coro

La pietade Enrico ascolti,

Se al rigore è spinto il Re.

(partono. Enr. entra nella sala del Consiglio.)

SCENA IX.

Atrio nelle prigioni della Torre di Londra.

(il fondo e le porte sono occupate da soldati)

PERCY scortato dalle guardie, indi ROCHFORD.

Per. Tu pur dannato a morte,

Tu di niun fallo reo?

Roch.

Fallo mi è grave

L'esser d'Anna fratello.

Per.

Oh! in qual ti trassi

Tremendo abisso!

Roch.

Io meritai cadervi,

Io che da cieca ambizion sospinto,

Anna sedussi ad aspirare al soglio.

Per.

Oh! amico... al mio cordoglio

Il tuo s'aggiunge. Ah! se sperarti salvo

Potessi ancor, men dolorosa e amara

La morte mi faria questa speranza.

Roch. Dividiamci da forti... alcun s'avanza.

SCENA X.

HERVEY, e detti.

Her.

A voi di lieto evento

Nunzio son io. Vita concede ad ambi

Clemente il Re.

Per. Vita a noi soli! ed Anna?

Her. La giusta sua condanna

Subir dev' ella.

Per. E me sì vile ei tiene

Che viver voglia, e reo, quando ella more,

Ella innocente! A lui ritorna, e digli

Ch'io ricusai l'obbrobrioso dono.

Her. Che ascolto? Voi? *(a Rochefort.)*

Roch. Pronto al supplizio io sono.

(si getta nelle braccia di Percy.)

Per. Vivi tu, te ne scongiuro,

Tu men tristo, e men dolente;

Cerca un suolo, in cui sicuro

Abbia asilo un innocente:

Cerca un lido, in cui vietato

Non ti sia per noi pregar.

Ah! qualcuno il nostro fato

Resti in terra a lagrimar.

Roch. Oh! Percy! di te men forte,

Men costante non son io.

Her. Risolvete.

Roch. Udisti...

a 2. Morte.

Her. Sian divisi.

a 2. Amico!.. addio.

Per. Nel veder la tua costanza

Il mio cor si rasserenava:

Non temea che la tua pena,

Non soffria che il tuo soffrir.

L' ultim' ora che s'avanza

Ambidue sfidar possiamo,

Che nessun quaggiù lasciamo

Nè timore, nè desir. *(si danno un*

addio e partono fra soldati.)

SCENA XI.

*Escono le Damigelle di ANNA dalla prigione
ov' essa è rinchiusa.*

Coro di Cavalieri.

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,

In tanto affanno, in tanto lutto,

E non sentirsi spezzare il cor?

a parti Or muta e immobile qual freddo sasso;

Or lungo e rapido studiando il passo;

Or trista e pallida com' ombra in viso;

Or componendosi ad un sorriso:

In tanti mutasi diversi aspetti,

Quanti in lei sorgono pensieri e affetti

Nel suo delirio, nel suo dolor.

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,

In tanto affanno, in tanto lutto,

E non sentirsi spezzare il cor?

SCENA XII.

ANNA dalla sua prigione.

Si presenta in abito negletto, e col capo scoperto, si

avanza lentamente, assorta in profondi pensieri.

Silenzio universale. Le Damigelle la circondano

vivamente commosse. Ella le osserva attentamente,

sembra rasserenarsi.

Anna Piangete voi?.. donde tal pianto?.. È questo

Giorno di nozze. Il Re mi aspetta... è acceso,

Infiorato l'altar. - Datemi testo

Il mio candido ammanto; il crin m'ornate

Del mio serto di rose...

Che Percy non lo sappia - il Re l'impose.

Coro Oh! memoria funesta!

An.

Oh! chi si duole?

Chi parlò di Percy?... ch'io non lo vegga;
 Ch'io m'asconda a' suoi sguardi-E vano-Ei viene...
 Ei mi accusa... ei mi sgrida. Oh! mi perdona...
 Infelice son io. Toglimi a questa
 Miseria estrema... Tu sorridi?... oh gioja!..
 Non fia, non fia che qui deserta io moja!

Al dolce guidami
 Castel natio,
 Ai verdi platani,
 Al queto rio
 Che i nestri mormora
 Sospiri ancor.
 Colà, dimentico
 De' corsi affanni,
 Un giorno rendimi
 De' miei prim'anni,
 Un giorno solo
 Del nostro amor.

Coro

Chi può vederla ec.

SCENA XIII.

Odesi suon di tamburi. Si presentano le guardie,
 HERVEY e Cortigiani. ANNA si scuote.

An. Qual mesto suon?... che vedo?..
 Hervey! le guardie!..
 (le osserva attentamente; rinviene dal suo delirio.)
 Her. (alle guardie) Ite, e dal carcer loro
 Sian tratti i prigionieri.
 An. (atterrita) Oh! in quale istante
 Del mio delirio mi riscuotì, o cielo!
 A che mai mi riscuotì?..

SCENA ULTIMA

Escono da varie prigioni, ROCHEFORT, PERCY,
 e poi ultimo SMETON.

Roch. (

Per. (

An.

Anna!

Fratello!..

E tu, Percy!.. per me, per me morite!

Sme. Io solo, io vi perdei... me maledite... (avan-
 zandosi, si prostra a' piedi d'Anna.)An. Smeton!.. (si ritira come sbigottita: e si copre
 Per. Iniquo! il volto col manto.)

Sme. Ah! sì... lo son... ch'io scenda
 Con tal nome fra l'ombre. Io mi lasciai
 Dal Re sedurre - Io v'accusai credendo
 Serbarvi in vita; ed a mentir mi spinse
 Un insano desire, una speranza
 Ch'io tenni in core un anno intier repressa.
 Maleditemi voi...

An. Smeton!.. Ti appressa.

Sorgi - che fai? Che l'arpa tua non tempri?

Chi ne spezzò le corde?

(Smeton è sempre in ginocchio: ella lo alza.)

Roc. Anna!

Per. Che dici?

Donz. Ritorna a vaneggiar.

An. Un suon somnesso

Tramandau esse come il gemer tronco
 Di un cor che more... egli è il mio cor ferito
 Che l'ultima preghiera al Ciel sospira.

Udite tutti.

Roch. {

Per. {

Sme. {

Coro {

Oh! rio martir!

Delira.

Tutti insieme

An.

Cielo, a' miei lunghi spasimi
Concedi alfin riposo,
E questi estremi palpiti
Sian di speranza almen.

Tutti

L'estremo suo delirio
Prolunga, o Ciel pietoso,
Fa che la sua bell'anima
Di te si desti in sen.

(silenzio)

*(odonsi colpi di cannone in lontano e suonar
di campane. Anna rinvien a poco a poco.)*

An.

Chi mi sveglia? ove sono? che sento?
Suon festivo? che fia? favellate.

Coro

Acclamata dal popol contento
È Regina...

An.

Tacet... cessate.

Manca, ah! manca a compir il delitto
D'Anna il sangue, e versato sarà.

(si abbandona fra le braccia delle Damigelle.)

Tutti

Ciel! risparmia al suo core trafitto
Questo colpo, a cui regger non sa.

An.

Coppia iniqua, l'estrema vendetta
Non impreco in quest'ora tremenda:
Nel sepolcro che aperto m'aspetta,
Col perdono sul labbro si scenda,
Ei m'acquisti clemenza e favore
Al cospetto d'un Dio di pietà. *(sviene)*

Tutti

Sventurata!.. ella manca... ella more!
*(si presentano gli Sceriffi a prendere i
prigionieri. Rochefort, Smeton e Percy
vanno loro incontro, e, additando An-
na, esclamano)*

Tutti

Immolata una vittima è già!

FINE DEL MELODRAMMA.

MARGHERITA D'ANJOU.

BALLO STORICO

IN CINQUE ATTI

INVENTATO E DIRETTO DA

ANTONIO CHERUBINI.

Al rispettabile Pubblico ed inclita Guarnigione.

La cortese approvazione riportata altre volte dai miei balli, mi ha incoraggiato ad esporre questa mia nuova fatica coll'intendimento di avvicinarmi in qualche modo a quel raffinamento di gusto e di sentimento, in cui si distingue questo rispettabile Pubblico.

Potessi io pure in questa dimostrare, colla premura della mia servitù, quella gratitudine e venerazione, cui mi glorierò sempre di conservare.

Il Compositore
ANTONIO CHERUBINI.

ARGOMENTO

In tempo delle famose discordie della casa di Jorch e della famiglia di Lancastro regnante in Inghilterra, il Duca di Gloucester, potente capo della prima tolse il regno ad Enrico IV capo della seconda, e col regno la vita. La vedova d' Enrico, Margherita d' Anjou, ricoverossi in Francia col figlio Edoardo e chiese aiuto a quel re contro l'uccisore del suo marito. La sua bellezza, la sua virtù, e più di tutto la giustizia della sua causa le acquistarono molti partigiani, fra i quali il Duca di Lavarenne, gran Siniscalco di Normandia.

Forte degli acquistati difensori, sbarcò l'intrepida Regina sulle rive della Scozia, e si accinse quivi a combattere il feroce usurpatore, che con possente armata si mosse contro di lei. Di qui comincia l'Azione del presente Ballo.

La Regina è accampata nelle montagne di Scozia alle frontiere del suo regno, perseguitata da Gloucester, e circondata da' nemici. È sconfitta in una battaglia; perduta per le montagne è in pericolo di essere trucidata da quei malvagi montanari stipendiati da Gloucester, e comandati da un antico generale da lei proscritto; ma il rimorso richiama questo generale al suo sacro dovere. Egli salva la Regina dalle insidie de' suoi nemici, e nascondendola in una capanna, dà tempo al Duca di Lavarenne di riordinare l'armata dispersa, di radunare dei soccorsi e di sconfiggere pienamente il ribelle, talchè dopo tanti pericoli, Margherita trionfa e felicemente ricupera il trono.

—>—>—<—<—

Quest' Azione che fu già soggetto di un Dramma di *Piccorcourt*: sembrò pure opportuna per una pantomimica rappresentazione, siccome quella che contiene tutto ciò, che ad un colto Pubblico presentar puossi di grande e di affettuoso. Nell'intreccio si sono presso che fedelmente battute le orme dell' Autor francese, tranne però quei cangiamenti e quegli episodj, ch'erano necessariamente richiesti dalla natura stessa dell'azione divenuta Pantomimica - spettacolo.

PERSONAGGI

MARGHERITA D'ANJOU, Vedova d' Enrico IV.
Re d' Inghilterra,
signora Angela Vaghi.

EDOARDO, Principe di Galles suo figlio,
sig. Luigi Bussola.

IL DUCA DI LAVARENNE, gran Siniscalco di
Normandia,
sig. Giovanni Lasina.

ISAURA, Sposa del Siniscalco, sotto nome di
EUGENIO,
signora Marietta Cherubini.

RICARDO, Duca di Gloucester,
sig. Giovanni Goldoni.

CARLO BELMONTE, antico Generale da Marghe-
rita proscritto, ora capo di un'orda di Monta-
uari Scozzesi stipendiati da Gloucester,
sig. Giovanni Villa.

MORIN, Partigiano del Siniscalco, e compagno
d' Isaura,
sig. Vincenzo Albis.

BELLAPUNTA } Uffiziali di } sig. Giovanni Sandri.
STORNER } Margherita } sig. Giuseppe Lasina.

GROFT, Montanaro,
sig. Francesco Barba.

MONTANARI Scozzesi

SOLDATI Inglesi - SOLDATI Francesi

PAGGI di Margherita - DAME del seguito di Margherita
VIVANDIERI - BANDA.

La Scena è presso Exham
piccola Città del Northumberland non lungi dalle
frontiere della Scozia.

ATTO PRIMO

*Vasta Campagna attraversata da un fiume, su cui
un ponte. La parte ch'è di qua dal medesimo è
ingombra da un campo in disordine: tende, can-
noni ec. Da un lato un padiglione chiuso.*

Tutti i soldati dell'esercito di Margherita si trat-
 tengono in divertimenti di varie sorta. Carlo, vestito
da contadino, entra nel campo spiando e guardingo.
Le truppe si schierano, avvicinandosi la regina. Carlo
pel timore si ritira. Appena giunta Margherita, ar-
rivano Isaura, e Morin, e tosto le vengono presenta-
ti. La Regina resta colpita all'aspetto d'Isaura, e
per aderire alle preghiere di Edoardo, la elegge suo
paggio, e di lui compagno. Il suono di festosa mar-
cia annuncia l'arrivo di Lavarenne vittorioso. Uni-
versale contento. Margherita dimostra sua gratitudi-
ne a Lavarenne, colmandolo di nuovi onori, indi or-
dina allegre danze, al finir delle quali impone al Si-
niscalco di seguirla, ed agli altri di ritirarsi.

ATTO II.

Interno d'una tenda.

Margherita, e Lavarenne entrano nella tenda.
La prima teme d'esser tradita, ma Lavarenne la di-
stoglie da sì crudo pensiero. Essa gradatamente gli
spiega il suo affetto, ed egli non potendo più a lungo
dissimulare si dichiara amante e conosce d'esser dalla
medesima corrisposto, mentr'ella gli manifesta di vo-
lerlo seco sul trono. Lavarenne resta confuso. Entra-
no Isaura, Edoardo, Bellapunta, ed Horner, il quale
consegna una Lettera del duca di Sommerset a Mar-
gherita. Carlo furtivamente s'introduce e stà tutto
ad osservare. La Regina dal foglio rileva, che il Du-
ca è vicino con potente soccorso: Carlo giulivo della

scoperta si ritira. Margherita ordina a Lavarenne di dare alla truppa tutte le disposizioni che crede convenevoli per la vicina battaglia. Indi parte con Edoardo seguita da Bellapunta ed Horner. Lavarenne agitato risolve di svelare il suo matrimonio, accludendo in un foglio il ritratto di Isaura, la quale di soppiatto s'era introdotta nella tenda per osservare gli andamenti del suo sposo. Lavarenne alla medesima consegna il foglio per farlo avere alla Regina dopo la imminente battaglia, e ne esige giuramento. Isaura priega, ed ottiene da Lavarenne d'accompagnarlo, e sortono. Carlo ritorna, e gioisce d'aver a Gloucester con una fraccia lanciato un foglio, nel quale lo avvertiva di quanto avea in pria spiato, e che le vicine apparenti fiamme formeranno il fine di Margherita. Ei si ritira accorgendosi del ritorno della Regina, la quale sopraggiunge, come pure il Siniscalco, Isaura, e diversi Uffiziali. Si sente battere la generale: si alza la tenda. Margherita ordina a Lavarenne di dare il segno del combattimento. L'armata si riunisce, alla testa della quale marcia Margherita, avendo raccomandato alle cure d'Isaura il proprio figlio. L'ardore della truppa è massimo, e tutti giulivamente corrono alla pugna.

ATTO III.

Foltissima boscaglia. Nel fondo dirupata montagna, dall'alto della quale si precipita uno spumoso torrente che si attraversa sopra un albero rotto. Da una parte una capanna nascosta dalle piante.

Parecchi montanari sono riuniti nella selva. Tratto tratto s'ode il cannone da lontano. Carlo arriva ed annunzia la sconfitta di Margherita: comanda a' suoi d'armarsi, e di nascondersi prevedendo che la Regina in quel luogo verrà a cercare asilo; ordinando loro però di pugnare, ma giammai assassinare.

Margherita desolata apparisce sulla montagna, conducendo per mano il proprio figlio. I montanari la sorprendono, l'assalgono, e le strappano la corona, e sono in procinto di trucidarla, quando arriva Carlo e li rimprovera. Margherita presenta a Carlo Edoardo, e gli dice con cenno maestoso -- Salva il tuo Re --. Carlo rimane immobile e lascia cadere il brando. Tutti mirano Carlo, il quale si fa conoscere da Margherita pel generale da Lei prosritto, ma che commosso dalla di Lei trista situazione si pente, si getta a' suoi piedi, e s'offre con tutti i suoi compagni pronto a difenderla. La Regina dimostra la sua compiacenza; ad essi promettendo perdono, e premio. I montanari tutti in segno d'allegrezza intrecciano all'legra, ma rustica danza. Isaura viene condotta da altri montanari: gioisce ritrovando Margherita ed Edoardo, e narra alla Regina esser nella foresta il Siniscalco in periglio. Margherita sollecita Carlo d'invare soccorso a Lavarenne, Carlo ordina a' suoi d'andarne in traccia, e persuade alla Regina rifugiarsi nella loro capanna, mentre che Isaura corre in soccorso dello sposo. Un montanaro che frettoloso ritorna, annunzia l'arrivo di molta gente nemica. Isaura sulla sommità della montagna è inseguita da Gloucester, Carlo s'unisce co' suoi ed è sul punto d'avviarsi per far fronte a' nemici. Isaura ansante chiede a Carlo nuova della Regina; Carlo le risponde essere in salvo, e le addita un luogo remoto per nascondersi anch'essa. Arriva Gloucester; Carlo e tutti i suoi fingono d'andargli incontro, onde prestargli il loro soccorso. Gloucester gli domanda contezza di Margherita, Carlo risponde essere andata dalla destra parte. Gloucester impone a' suoi d'inseguirla, ed egli stesso ne corre in traccia. Carlo approfitta di questo momento, chiama la Regina e suo figlio, e li fa rapidamente fuggire, indi co' suoi frettoloso corre per raggiungerli. Isaura stà per seguirli: ma l'arrivo di Glo-

cester che strascina Lavarenne disarmato, la impedisce, e si nasconde di nuovo fra le piante. Gloucester si avventa contro Lavarenne: ma Isaura che tutto inservata ha veduto all'improvviso si presenta: dà la sua spada a Lavarenne, e con altra ripara il colpo di Gloucester, ed ambidue lo attaccano. Gloucester viene da loro superato, e non potendo resistere a' loro colpi, fugge per le montagne da essi inseguito.

ATTO IV.

Interno della capanna di Carlo.

Carlo introduce Margherita ed Edoardo nella sua capanna, indi dispone la mensa. Si sente battere alla porta ed arriva Isaura, la quale chiede conto a Carlo della Regina, e Carlo la fa uscire. Questi co' suoi compagni si ritira per travestire il figlio di Margherita. Isaura dice alla Regina dover compire un giuramento, consegnandole un foglio che Lavarenne le commise. Margherita tremante dopo d'aver scorsa la Lettera, ed esaminato il ritratto, conosce che il Siniscalco è già legato in matrimonio, e si rattrista. Isaura nel vedere in tale stato Margherita, anch'essa si turba. La Regina le domanda la causa del suo turbamento, dicendole che a lei sola ciò conviene, giacchè il Siniscalco da essa lungi andò a cercar la morte: a tali detti Isaura si lascia sfuggire essere di lei più sventurata, perchè non più vedrà lo sposo. Una tale scoperta sorprende Margherita: confronta il ritratto con Isaura, indi riconoscendola, con generosa risoluzione la stringe al suo seno, e le promette renderla al suo consorte; ma la sollecita di scortarlo, assisterlo, difenderlo, perchè, tardando, potrebbe compiere la meditata risoluzione. Isaura risponde qual conviene ad un'amante sposa, e congedandosi da Lei va in traccia del consorte. Carlo ritorna e presenta a Margherita Edoardo sotto rustiche vesti, e quindi la

prega di prendere qualche ristoro. Margherita acconsente. Arriva Groft ansante annunciando che Gloucester con numeroso distaccamento è vicino alla capanna. Sorpresa generale. Carlo sollecitamente fa nascondere la Regina, e con simulata premura finge di preparare la tavola. Egli fa mostra di non veder Gloucester che si è fermato sulla porta. Gloucester si avvanza, e saluta Carlo che lo inchina, indi dà degli ordini ai suoi uffiziali, i quali all'istante partono. Domanda a Carlo che dall'apparecchio della mensa conosce non esser lui solo in quella casa. Carlo risponde aver moglie ed un figlio. Gloucester gli chiede dove essi sieno e gl'impone di presentarglieli. Carlo va e ritorna con Edoardo; il quale viene riconosciuto da Gloucester, ed è sul punto di ferirlo, quando piomba sopra di lui Carlo co' suoi compagni. Margherita a tale strepito esce dalla stanza, e trattiene anch'essa il colpo che vibrar voleva il feroce Gloucester: Carlo ed i compagni per procurare la fuga alla Regina a viva forza legano Gloucester ad un trave. Margherita ed il figlio fuggono da una segreta uscita loro additata da Carlo, il quale, rinchiusa la porta, corre seguendo le vestigia di Margherita. Invano Gloucester si dibatte: ma egli vien liberato dal ritorno de' suoi proprj uffiziali, i quali uniti partono giurando atroce vendetta.

Accampamento di Margherita presso le montagne: nelle vicinanze si estendono i poggi, su cui sono le tende militari.

Ferve la pugna, e trionfa il partito di Gloucester. Margherita ed Edoardo cercano scampo colla fuga. A Gloucester riesce di farli prigionieri. In tale infelice situazione la Regina implora dal traditore la morte: Gloucester è per ferirla: quando arrivano il Siniscalco, Isaura, e varj uffiziali, e soldati. Lavarenne ferma il traditore e se ne impadronisce, nel mentre che i francesi hanno respinte le truppe nemiche; Gloucester vedendosi vinto, esterna il suo furore. Margherita impone che il traditore sia carico di ferri; si volge al Siniscalco, e gli chiede qual compenso potrà a lui dare. Lavarenne mostrando Isaura, le risponde: premiando questo giovine, cui debbo la vita. Margherita condisce, prende per la mano Isaura e gliela fa riconoscere per la sua diletta sposa. Il Siniscalco resta sorpreso dal contento; Isaura gioisce, e Lavarenne le cade fra le braccia. La Regina restituisce Carlo nel suo primiero grado, e promette ricompensa a' montanari. Carlo innalza Edoardo, e lo fa da tutti riconoscere per loro Re. Il rimbombo dell'artiglieria, ed il lieto suono della banda destano la comune allegrezza, e l'azione ha fine con un quadro ch'esprime il trionfo di Margherita, la felicità del regno, e la dolcezza della pace.

27366

